



## Idro, le novità per Edipower e Astaldi

### Centrale di Mese e Cile

Edipower e Astaldi potenziano la propria presenza nel settore idroelettrico.

La ex Genco ha inaugurato oggi l'impianto di Mese, al termine di due anni e mezzo di lavori di rifacimento che hanno portato alla realizzazione di 5 nuovi gruppi da 170 MW complessivi e una producibilità annua di 545 GWh. Interventi per i quali sono stati stanziati circa 31 milioni € e che consentiranno alla centrale di funzionare per altri 100 anni. Mese fa parte di un nucleo idro più ampio che raggruppa 8 impianti in Valchiavenna (Sondrio) e 4 in provincia di Como, per 377 MW complessivi e 1.198 GWh prodotti nel 2008.

"A distanza di soli sette anni dalla nascita di Edipower abbiamo completato un ambizioso piano industriale", ha dichiarato l'amministratore delegato Paolo Gallo. Nell'idro, ha aggiunto, l'impegno della società "proseguo con i lavori alla Centrale di Rescia e a Chiavenna", dove sono stati investiti "50 milioni di euro".

Passando ad Astaldi (QE 2/10/08), il gruppo ha siglato oggi un accordo per rilevare il 27,3% di Pacific Htdro Chacayes (controllata dall'australiana Pacific Hydro), società veicolo incaricata della realizzazione e gestione della centrale idro di Chacayes, in Cile.

Astaldi già nel 2008 aveva ottenuto l'assegnazione del contratto Epc da 282 milioni di dollari (95% in quota del gruppo) per la realizzazione dell'impianto da 111 MW, con una produzione annuale attesa di 557GWh. I lavori sono stati avviati nella seconda metà del 2008 e l'ultimazione è prevista entro il 2011. Il 60% dell'energia prodotta sarà venduto nel mercato cileno mentre il restante 40% sarà destinato al mercato spot.

L'investimento complessivo per l'iniziativa in project finance è di circa 450 milioni, di cui il 50% a carico della società veicolo, 172 milioni sottoscritti da un pool di quattro banche internazionali e il restante come prestito ponte.

## Rinnovabili: "La via per i target Ue"

### Gilardoni: "Necessari 42 m.di €"

Grazie a investimenti complessivi per circa 42,5 miliardi di euro, l'Italia entrerà in target Ue al 2020 sulle fonti verdi. Lo afferma l'Osservatorio sull'Industria delle Rinnovabili (creato nel 2008 da UniCredit MedioCredito Centrale, Accenture e Agici Finanza di Impresa con il patrocinio del GSE), che in uno studio ha tracciato la strada per raggiungere il difficile obiettivo.

Il nostro Paese, sostiene la ricerca, deve arrivare al 17% dei consumi, corrispondente al 30% circa della produzione elettrica. Un bel salto rispetto al 18,6% del 2008.

Come fare? Lo scenario dell'Osservatorio prevede uno stanziamento di 42,441 miliardi € (circa 4 m.di annui), dei quali il 43% (18,3 miliardi) sull'eolico, il 23% sulle biomasse (10 miliardi), il 17% sul solare (7,1 miliardi, ma la cifra raddoppierebbe se si includesse quello applicato agli edifici), il 12% sull'idroelettrico (5,2 miliardi) e il 4% sul geotermico (1,8 miliardi). Di questi, il 70% sarà coperto dal sistema industriale italiano mentre si dovrà ricorrere all'import in particolare per il fotovoltaico (44%) e l'eolico (39%).

L'estero rappresenta però anche un'opportunità per il nostro Paese. Ulteriori 30 miliardi € possono essere investiti nelle linee di interconnessione (3 miliardi) e in impianti verdi nei Balcani e nel Nord Africa, in particolare sull'idro (circa 12 miliardi stimati) e sulle biomasse (8,5 miliardi).

Lo studio sottolinea poi le ricadute di tali investimenti sull'economia italiana e il ruolo delle rinnovabili nel rilancio dell'economia. "A livello di settore industriale - afferma Andrea Gilardoni, coordinatore dell'Osservatorio e autore con Marco Carta e Antonino Sciortino dello studio - le ricadute più rilevanti sono per l'elettrico e il meccanico con una quota rispettivamente del 28% e 27%. L'industria edile assorbirà il 18% degli investimenti, seguita da quella termotecnica (11%) e chimica (5%)". Anche se "solo una parte degli investimenti avrà ricadute dirette sull'economia italiana".

## Saipem incorpora Snamprogetti Sud

### Nuovo assetto organizzativo

Via libera del Cda di Saipem al progetto di fusione per incorporazione della controllata (al 100%) Snamprogetti Sud. L'operazione, dice una nota, completa il processo di razionalizzazione avviato nel 2008 e consentirà di meglio integrare il business nel settore onshore. La fusione si concluderà "verosimilmente" entro ottobre e non genererà alcun effetto patrimoniale ed economico sul bilancio consolidato della società.

Il Cda ha definito anche il nuovo assetto organizzativo di Saipem che prevede il posizionamento delle tre business unit alle dirette dipendenze del vicepresidente e a.d.

Pietro Franco Tali, e la creazione di una nuova funzione di deputy ceo comprendente i servizi di supporto al business (asset, procurement, multibusiness engineering), i progetti integrati, il coordinamento dei country manager, e le funzioni QHSE/Sostenibilità e Risk Management. L'amministratore delegato Hugh James O'Donnell ha assunto la funzione di deputy ceo.

I responsabili delle Business Unit, Giuseppe Caselli per il Drilling, Yves Inbona per l'Offshore, Pietro Varone per l'Onshore, sono stati identificati quali COO per le aree di rispettiva competenza; l'equiparazione dei ruoli ha comportato il venir meno della posizione di d.g. Offshore.

## FV, 862 kW Conergy

### Impianto in Veneto

Ha una potenza di 862,65 kWp ed è costituito da 11.502 moduli First Solar FS275 da 75 Wp ciascuno: si tratta del più grande impianto fotovoltaico a film sottile tetto/terra in Veneto, ed è stato inaugurato sabato da Conergy Italia presso l'azienda Athena ad Alonte (VI).

Produrrà all'incirca 1 milione di kWh di energia pulita all'anno, con un risparmio di circa 550 tonnellate annue di anidride carbonica.

**platts**  
100 YEARS

Executive Sponsor

**SOCIETE GENERALE**  
Corporate & Investment Banking

Luncheon Sponsor

**TAP**  
Trans Adriatic Pipeline

**Developing European Gas Supply Infrastructure**

3rd Annual

25-26 June, 2009

Hilton Brussels  
Brussels, Belgium